

Ma il difensore di Anna Maria Franzoni ribatte: «Il prof. Torre non conosce l'etica»

L'accusato ora è Taormina

«Impossibile lavorare con lui»

Cogne, dopo l'avvocato Grosso se ne va anche il perito

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Esigenza di visibilità. Umane debolezze, diabolici mezzi. Purché sia visibilità. L'avvocato Carlo Taormina - ex sottosegretario del governo Berlusconi, difensore per eccesso di sproloquio - attuale legale di Anna Maria Franzoni, madre di Samuele, unica indagata per l'omicidio del piccolo di Cogne, torna alla carica, nel suo stile. Quello di sempre, ad alzo zero. Stavolta è toccato al professor Carlo Torre, medico legale, che ha rinunciato alla difesa della donna.

Occorre procedere con ordine, dall'ultimo fatto, per poi dipanare la complicata matassa che si è aggrovigliata negli ultimi mesi. Carlo Torre, dopo averci pensato su un paio di giorni, venerdì notte ha acceso il computer e inviato una e-mail all'indirizzo dell'avvocato Carlo Taormina. Oggetto: dimissioni dal suo incarico di consulente tecnico della difesa. Ci ha pensato due giorni interi: tutto giovedì e venerdì. Da quella mattina cioè, in cui l'avvocato ha fatto irruzione nei laboratori del Ris di Parma e in pieno stile Perry Mason - all'italiana e con un po' di classe in meno - per visionare tutto il materiale

sequestrato nella villetta di Cogne. C'era anche Carlo Robino, assistente del professor Torre. La prima sensazione che hanno avuto i due periti è stata di un forte «disagio».

Ha spiegato in un'intervista Carlo Torre, che i metodi di Taormina «sono lontanissimi dai nostri. Non voglio entrare in polemica e non dico che i nostri sono meglio dei suoi... Io e Robino siamo abituati a ragionare sui fatti accertati scientificamente, a toni decisi ma pacati. A confrontarci con le controparti in modo aperto». Insomma, il blitz è un copione in cui non si riconoscono. Un affronto: così, invece, deve averlo percepito Carlo Taormina. «Considero diffamatorie le motivazioni addotte a giustificazione del suo ritiro, e saprò trarne le conseguenze come ho già fatto nei confronti del professor Carlo Federico Grosso (ex legale della famiglia Franzoni che con l'entrata in scena di Taormina ha deciso di mettersi da parte, ndr). Sono diffamatorie anzitutto perché contengono gravissima denigrazione professionale nei miei confronti, esattamente la stessa perpetrata dal professor Grosso, denunciando modi di agire che renderebbero impossibile condurre la difesa con me, tra l'altro ignorando

Il 19 si deciderà sulla carcerazione della donna

Quest'ultimo incidente nell'organizzazione della difesa avviene a una decina di giorni da un appuntamento importante per Anna Maria Franzoni, l'udienza del Tribunale del Riesame di Torino in programma il 19 settembre. I giudici torinesi dovranno valutare il ricorso della difesa sull'ordine di carcerazione della donna. Ordine emesso dal gip Fabrizio Gandini e contro il quale già ricorse, proprio al Tribunale del Riesame di Torino, con successo, l'avvocato Grosso. Il sostituto procuratore Stefania Cugge presentò però ricorso in Cassazione contro tale decisione del Riesame e la Cassazione lo accolse. Ora la parola spetta nuovamente ai giudici torinesi. Anche in questo caso non sarà necessaria la presenza della donna a Torino. Al primo ricorso l'avvocato Grosso parlò per oltre sei ore; questa volta l'arringa spetta dall'avvocato Taormina. A tutelare la Franzoni e la famiglia ci sono tuttora ancora sei avvocati.

che il difensore è l'avvocato ed il consulente è semplicemente un suo ausiliario». Chi conosce l'avvocato sa che in procura ama farsi chiamare «professore», regalando generosi sorrisi di soddisfazione. E che ama il movimento di una penna su un taccuino a fissare le sue dichiarazioni più di mille impegnate conversazioni nei corridoi. Ed è spiegato quell'«ausiliario».

Ecco perché, questo fatto che tutti coloro che prima erano parte del pool della difesa si stiano sfilando con motivazioni pressoché coincidenti, (e più indizi convergenti formano una prova) non se lo manda giù. Che alla base della decisione dello stesso Carlo Federico Grosso («grottesco affollamento di avvocati», disse andandosene l'ex vicepresidente del Csm), e a seguire quelle di uno dei più affermati periti italiani, Carlo Torre e del



Stefano Lorenzi e l'avvocato Carlo Taormina durante uno dei sopralluoghi nella villetta di Montrozorio/Ansa

ancora più denotato dalla loro pretestuosità perché servono, ricorrendo ad un attacco personale per elevare una cortina fumogena, a nascondere la verità. Il professor Torre ed il suo aiutante sapevano bene che mi sarei recato al Ris di Parma senza preavviso». E arriva al legittimo sospetto, appunto: «Non svelo la verità, a meno che egli non voglia autorizzarmi, nella consapevolezza che egli sa che posso documentalmente dimostrare quella verità che oggi è alla base delle sue dimissioni. Il professore, piuttosto, invece di impartire lezioni, conosca fin da ora che doveri deontologici, professionali e contrattuali risultano violati con dimissioni rassegnate dieci giorni prima dell'appuntamento del prossimo 19 al tribunale di Torino». Il professor Torre ha chiarito che «se la vicenda dovesse finire in tribunale» sarà in aula «a spiegare il perché delle conclusioni della nostra indagine scientifica, ma spero tanto che questa eventualità non si verifichi e che la verità venga chiarita prima di arrivare ad una Corte d'assise». E ha fatto sapere, ieri, che consegnerà a Taormina tutte le conclusioni a cui erano arrivati lui e Robino. Torniamo alla deontologia: l'avvocato Marcantonio Bezicchi, che assisteva Fabiola Franzoni, sorella di Anna Maria, è stato «licenziato» - via comunicato stampa - dal Professore perché sarebbero stati «sgrediti i suoi riferimenti alle piste sataniche». L'avvocato Bezicchi, tornando al concetto di deontologia ha fatto sapere che non ha mai avuto «mandato né da Taormina né dalla famiglia Lorenzi». Ma, appunto da Fabiola Franzoni. Sottigliezza: Taormina l'aveva annunciato all'Ansa che la revoca a firma della signora Fabiola sarebbe arrivata il giorno dopo, via fax.

Fulvio Abbate

SALSOMAGGIORE A ridosso del «Vilaggio Miss Italia» ieri mattina, segno inequivocabilmente dialettico dei tempi presenti, accanto ai capanni degli sponsor, sono comparse due novità quasi simboliche. Il pullman delle Poste italiane parcheggiato lì a far pubblicità al francobollo dedicato alla regina Elena di Savoia (debitamente annullato dal monogramma del concorso di Mirigliani, intendiamoci!) e subito accanto - oh, minuscolo conforto - il tavolino della Cgil dove si raccolgono le firme per la tutela dell'art. 18. Tutto intorno lo struscio domenicale, forse unico pasdaran post-doccia in attesa della diretta televisiva, dedicata questa volta implacabilmente alla moda.

L'epicentro mondano, intanto, lemme lemme si è spostato all'Hotel «Milano» con l'ex miss Danny Mendez che conquista sul campo nuove medaglie da mettere in bacheca: «L'avevamo sottovalutata, però!». Minuscola Canossa riferita forse alla bellezza o magari soltanto al colore della pelle. Ti guardi intorno e oltre la coltre di autisti, fotografi, addetti alla sicurezza, vieni colto da un dubbio: sembra infatti che tutte le donne presenti, poco importa se ragazze, bambine, nonne, megere, al di là dei sopraggiunti limiti di età, abbiano assunto passo, movenze, sguardi, trousse, trucco e allure da concorrenti, da cloni, da io-sono-migliori-di-quelle-lì.

La 63ª edizione di Miss Italia, dunque, sa custodire perfino un virus inenarrabile, roba da ultracorpi. Unica presenza immune, Ugo, un cagnetto pincher, orecchie da pipistrello, felice soltanto, beato lui, di mordere una pallina di carta fra il prato e il gazebo.

È arrivata anche Anna Valle, la cui bellezza non conflittuale, forse perfino da creatura, suscita il coro

Miss ultimo atto, va in onda la grande ammucchiata

Per sbancare l'auditel a Salsomaggiore arriva di tutto: vip, aspiranti, ex vincitrici, Fede e Taricone



Ultimi preparativi per le miss in vista della serata televisiva dedicata alla moda che le vedrà sfilare al palazzo dello sport di Salsomaggiore Giorgio Benvenuto/Ansa

del popolo termale impegnato a sbirciare da dietro le siepi e a ripetere sentenze apocalittiche: «Oh, com'è bella!». Ed è ricomparsa anche l'unica, almeno fin qui, vera vincitrice morale della rassegna, la «proceca», come si sarebbe detto un tempo, Francesca Rettondini. Ancora il co-

ro della vox populi: «Guarda, c'è quella di Castagna!». In realtà, a raccontarla tutta, poco prima di queste epifanie, in conferenza stampa, Fabrizio Frizzi, il front-man televisivo ufficiale, incalzato anziché no, ha accusato i giornalisti di essere tutti lì a spingere in direzione di una svolta

«pecoreccia» del concorso. Perfida manovra cui lui, va da sé, non cederà mai. Dev'essere dunque vero che Berlusconi fa ormai scuola in tutti i campi, perfino qui a Salsomaggiore nessuno ama riflettere sui propri errori a giorni di essere tutti lì a spingere in direzione di una svolta

zioni del gusto, di facce sbagliate oltre il limite consentito, molto meglio prendersela patriotticamente con i «catastrofisti», con gli agenti della concorrenza.

In realtà, dietro il malumore di Frizzi c'è l'incubo che ormai attanaglia più o meno tutti gli organizzatori

di Miss Italia, sia fra lo staff di Mirigliani sia fra i dirigenti Rai. Quasi come lo spettro di Re Duncan nel Machbeth. Il suo nome è semplice semplice, Veline.

Nell'elenco degli ospiti convocati per contrastare lo spettro di Ricci da qui all'ultima serata, la cui lettura

da parte del front-man Frizzi non manca di doveroso entusiasmo, c'è un Christopher Lambert in T-shirt con la faccia di Tin Tin e Milou, chiaro in viso come un proteo cui seguono il divino Bocelli, l'irraggiungibile Nina Moric, l'umanissimo Massimo Giletti, l'inqualificabile Emilio Fede. Eva Riccobono, la risposta della Conca d'oro a Naomi Campbell, sfilerà per Ravizza. Bionda e sottile come una porcellana di Dresda, convinta quasi d'aver ormai l'Olimpo chiavi in mano, indossa un giubbotto di jeans e zibellino che i curiosi ammirano in religioso silenzio, lontani un miglio dal pensiero degli scotennatori d'animali. A Giorgia e ad Articolo 31 è affidata invece la parte musicale. No Comment.

I soliti cercatori d'autografi, intanto, sbirciando dentro il paradiso riservato ai cronisti, chiedono all'unico fesso disposto a darli retta, lumi sulla presenza dei suoi preferiti: c'è Taricone? C'è la Kanakis? C'è la Colombari? C'è come si chiama? Dai, come si chiama, scusa, non mi ricordo più...

Incredibilmente, l'interesse per le ragazze in concorso sembra essere l'ultima delle loro preoccupazioni. Ma tutto questo è un dettaglio esterno che non impedisce ai veri interessati il gioco dei numeri: 53, 22, 24. Nell'ordine: Patrizia Lovato, Miss Rocchetta Veneto, l'unica rossa di capelli; Carla Duraturo, Miss Milano, «sogna di diventare indossatrice»; Manuela Esposito, Miss Cinema Lazio, vox populi: «È lei, è lei che vince, anche se c'ha i denti rotti». Poi, l'arrivo di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. Che citando il caso di Danny Mendez, ci dice che Miss Italia non può che essere italiana. Non sarà per caso razzista, signora Sandra? «Ci mancherebbe, quando ho visto in televisione la prima nave carica di immigrati, mi si è stretto il cuore». Meglio così, perché ci era sembrato l'esatto contrario.

Allarme Unabomber anche a Napoli

NAPOLI C'è un «Unabomber» napoletano, o più di uno squilibrato, in azione dietro i sei o sette allarmi bomba che si sono susseguiti in tutta la zona della Costiera Sorrentina? Ciò che appare certo anche agli investigatori è che le quattro taniche di benzina da tre litri, innescate da un improbabile timer, trovate rispettivamente nelle stazioni della Circum di Sorrento, Piano di Sorrento e Sant'Agnello - località considerate le «perle turistiche della Costiera» - hanno diffuso paura e sconcerto tra turisti, operatori turistici e residenti. In tutta la zona, anche per la fine settimana, alberghi e case di villeggiatura, sono pieni e le notizie che dal pomeriggio di ieri si sono susseguite sugli allarmi, poi verificati dalle forze dell'or-

dine, hanno creato panico e sconcerto. C'è una unica folle regia dietro i ritrovamenti delle taniche di benzina lasciate nelle stazioni della Circumvesuviana che hanno paralizzato il trasporto su ferro per oltre metà domenica su un tratta «vitalica» per l'intera zona? C'è la stessa mano di quello che i residenti e turisti hanno già definito l'«Unabomber della costiera»? Nella zona polizia e carabinieri hanno organizzato posti di blocco e gli artificieri delle squadre antisabotaggio dei carabinieri stanno cercando di isolare elementi utili per cercare di risalire agli autori degli inquietanti episodi. Nessuna rivendicazione sembra giunta dopo gli «attentati» che potrebbero essere anche opera di un folle.

Haidi Giuliani, madre di Carlo, scrive a Felicia Impastato: rimossa la lapide che ricordava suo figlio, vittima di mafia

«Che pena il nostro Paese...»

ROMA Abbiamo ricevuto la lettera aperta di Haidi Giuliani, madre di Carlo tragicamente ucciso mentre manifestava durante il G8 di Genova, e rivolta alla madre di Peppino Impastato, il giovane attivista di Democrazia Proletaria assassinato dalla Mafia a Cinisi il 9 maggio 1978 per aver denunciato dai microfoni della libera «Radio Aut» i misfatti del boss Gaetano Badalamenti e ancora vittima di un ulteriore oltraggio: alcuni giorni fa il sindaco Giovanni Alcamisi, alla guida di una giunta di centro-destra nel paesino di Isnello (in provincia di Palermo) ha deciso di rimuovere la lapide che lo commemorava posta, dal 1998, nella piazza che

portava il suo nome. La notizia era stata riportata da l'Unità nell'edizione in edicola lo scorso giovedì 5 settembre. Questo è il testo della lettera di Haidi Giuliani.

Cara Felicia, ho letto sui quotidiani che l'amministrazione comunale di Isnello ha deciso di rimuovere la lapide che ricorda l'assassinio del tuo Peppino.

Ho pensato a te, soprattutto, e vorrei abbracciarti.

Chi mi fa pena, però, è questo nostro Paese, così male amministrato e governato. La lapide costituiva un piccolissimo, tardivo atto di giustizia: perché dava tanto fastidio? Perché era lì a ricordare la collusione

ni con lo strapotere mafioso: i depistaggi operati dai CC affinché non si potesse dimostrare la verità; la partecipazione di alcuni magistrati alla costruzione di una falsa immagine di Peppino-terrorista che muore a causa della bomba che sta preparando...

La lapide dava fastidio perché era lì a ricordare, a denunciare chi sono gli amici degli amici...

Era lì a ricordare la voce coraggiosa, onesta, chiara e forte di Peppino; una voce che, evidentemente, fa ancora paura. Come fa paura onorare la memoria di altri che, come il Generale Dalla Chiesa, hanno combattuto la mafia. Ti voglio bene.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469